

grazie anche alle nuove aperture che si andavano operando nei confronti degli italici.

Di fatto, le sorti di Roma si appoggiarono sempre più sulla crescente influenza che uomini venuti da tutta Italia avevano nei Comuni, nell'esercito, e nelle magistrature, oltre che nel mondo economico.

Come Cicerone e Silla, più illustri del nostro, anche Ventidio era un "homo novus", un uomo dei "municipia", come fieramente si teneva a far presente, quasi a sottolineare la propria crescita sociale ricordando le umili e travagliate origini.

"Adolescente, faticò a guadagnarsi la vita." ricorda Aulo Gellio, "Fece il mestiere screditato di appaltatore di forniture militari, comprando e affittando poi ai magistrati muli e veicoli".

Il suo mestiere tuttavia lo portò a contatto con i massimi rappresentanti del mondo politico-militare dell'epoca. Decisivo fu l'incontro con Caio Giulio Cesare.

Durante la Guerra Gallica, il grande condottiero lo portò con sé ed ebbe modo di apprezzarne le doti sia militari che politiche.

La fiducia e l'apprezzamento di costui furono fondamentali per la sua ascesa sociale e ancor più crebbero, trasformandosi in amicizia, allo scoppio della Guerra Civile, che vide opporsi le fazioni di Mario a quelle di Silla in una lotta fratricida, prima avvisaglia della fine della Repubblica.

Grazie all'amicizia ed alla protezione di Cesare, Ventidio Basso poté accedere alle più alte cariche dello Stato. Creato Tribuno della plebe, percorse in breve tutto il "cursus honorum". "Ricoprì la Pretura, ottenne il Pontificato ed anche il Consolato." dice di lui lo storico delle "Noctes Atticae."

In questa sua fortunata e rapidissima carriera non poté certamente fare a meno di crearsi dei nemici. Cominciò anzi ad essere inviso allo stesso popolo: la sua fortuna ed il suo potere davano fastidio.

"Il popolo romano sopportò a fatica questa ascesa: si ricordava di aver visto il giovane Ventidio occuparsi dei muli; cominciarono a circolare libelli satirici sul suo conto (...) Colui che strigliava i muli è stato fatto console, dicevano."

Eppure la fortuna non l'abban-

donò. Caduto l'amico Cesare sotto il pugnale di Bruto (44 a.C.) e raccolta la sua eredità politica dal Secondo Triumvirato (Ottaviano, Antonio e Lepido) dopo il disorientamento e l'anarchia portati dalla sua morte, il destino volle



Teatro comunale di Ascoli Piceno intitolato a Ventidio Basso (foto. cav. G. Tarquini).

ancora favorirlo, ponendolo a fianco di Antonio, che assunse il governo della parte orientale dello Stato.

Nel periodo di quiete che seguì il Patto di Brindisi (Foedus Brundisium, 40 a.C.) costitutivo del Secondo Triumvirato e salutato da Virgilio come annuncio di nuova pace, fu proprio Antonio a permettergli di raggiungere il massimo della fama e della gloria.

Il Patto di Brindisi, infatti, garantendo un breve periodo di pace interna, permise allo stesso Triumviro di muovere contro i Parti, popolazione al confine orientale di Roma, stanziata approssimativamente nel territorio dell'attuale Iran, per vendicare la sconfitta di Carre, in cui Crasso aveva trovato la morte (53 a.C.).

"Svetonio ci dice che questo stesso Basso fu messo da Antonio alla testa delle Province Orientali, che fermò e sconfisse i Parti a tre riprese e che fu il primo a trionfare su questo popolo", così dice ancora Aulo Gellio.

Da misero e vinto Piceno e valoroso condottiero romano, così si compiva la sua parabola di grandezza. La sua vita è ancora oggi una significativa pagina della storia romana; una pagina quasi sempre, e a torto, trascurata, che illumina uno dei periodi di espansione della potenza di Roma.

La vita di Ventidio Basso, uomo dal favoloso destino ma anche di pronta e viva intelligenza, seppe farsi simbolo del rinnovamento e dell'accresciuta importanza delle popolazioni italiche e della trasformazione dei destini dello Stato dell'Urbe.

PASTICCERIA

ALBERTINI

ASCOLI PICENO

Via O. IANNELLA 32-34

telefono 50070